

IL PESCO (a Adolfo Cipriani)

*Penso a Livorno, a
un vecchio cimitero
di vecchi morti;
ove a dormir con
essi
niuno più scende;
sempre chiuso;
nero
d'alti cipressi.*

*Tra i loro tronchi
che mai niuno
vede,
di là dell'erto muro
e delle porte
ch'hanno obliato i
cardini, si crede
morta la Morte,*

*anch'essa. Eppure,
in un bel dì
d'Aprile,
sopra quel nero
vidi, roseo, fresco,
vivo, dal muro
sporgere un sottile
ramo di pesco.*

*Figlio d'ignoto
nòcciolo, d'allora
sei tu cresciuto tra
gli ignoti morti?
ed ora invidi i
mandorli che
indora
l'alba negli orti?*

*od i cipressi,
gracile e selvaggio,
dimenticati, col tuo
riso allieti,
tu trovatello in un
eremitaggio
d'anacoreti?*

La primavera della Livorno delle Nazioni

*Lettura esegetica
de "Il pesco", dalle
"Myricae" di
Giovanni Pascoli*



di Lorenzo Taccini

Nel 2012 è stato festeggiato l'“anno pascoliano”, ricorrendo, il 6 Aprile, il centenario della morte del celeberrimo poeta romagnolo. Livorno ha celebrato anche l'“anno caproniano”, poiché il 7 Gennaio del 1912 il poeta livornese veniva alla luce. Nondimeno a Livorno il 2012 ha visto la principale festa e *kermesse* cittadina, ovvero “Effetto Venezia”, dedicata alla Grecia, alla sua cultura ed i suoi costumi. Grecia e Livorno, poesia ed arte, morte e rinascita sono proprio gli elementi oggetto di questo breve intervento che si pone, come principale scopo, quello del risveglio di una coscienza storica e culturale, che nella nostra città sembra davvero da troppo tempo sopita.

Giovanni Pascoli ci offre lo spunto di partenza per una riflessione profonda sui valori storico-culturali di Livorno. Nella sezione dedicata agli “alberi e fiori” della sua ben nota raccolta di componimenti lirici intitolata *Myricae* (traendo l'idea per l'originale titolo da un verso della IV *Bucolica* di Virgilio che recita «*Non omnes arbusta iuvant humilesque Myricae*», cioè "Non a tutti piacciono gli arbusti e le umili tamerici"), Pascoli inserisce il canto X che riporta come titolo *Il pesco* e come sottotitolo ad effigie di dedica *A Adolfo Cipriani*.¹

Il pesco presenta in apertura un elemento già di per sé straordinario all'interno delle *Myricae* pascoliane: il poeta non nomina quasi mai direttamente una città, mentre, in questo caso, già il primo verso recita «*penso a Livorno*». Pascoli, d'altronde, conosceva bene

Livorno, ove egli ha abitato e, dal 1887 al 1895, ha insegnato presso il Ginnasio-Liceo "Niccolini e Guerrazzi", nel cui archivio si trovano ancora lettere e appunti scritti di suo pugno.

Per analizzare e comprendere meglio il valore di questa poesia e la valenza evocativa che per noi moderni dovrebbe avere, partiamo da due elementi. Il pesco, *Prunus persica vulgaris*, è considerato, da millenni, l'albero dell'Immortalità e della Primavera. Adolfo Cipriani era, invece, un commerciante livornese, gestore di una fiaschetteria; costui aiutò molto il Pascoli appena arrivato a Livorno, mostrando il lato migliore labronico, quello dell'accoglienza e dell'ospitalità.² La permanenza a Livorno lascia un segno tanto forte e positivo nel poeta da far sì che egli dedichi una poesia esplicitamente alla nostra città, inserendo, come abbiamo avuto modo di spiegare, elemento più unico che raro, il nome stesso di Livorno.

Al lettore della bella lirica, potrebbe sorgere il desiderio di capire donde derivi tale ispirazione; oppure quale sia l'oggetto di tensione lirica che ispira al poeta questa delicatissima lirica. Deve trattarsi, a tutti gli effetti, dell'antico cimitero greco ortodosso un tempo sito di fronte al Cisternone a Livorno, sul terreno dove oggi sorge un palazzo di dubbio gusto architettonico che ne ha completamente cancellato le tracce monumentali.³



Figura 1: l'antico cimitero greco ortodosso a Livorno in una raffigurazione del XVIII secolo; la struttura appare chiusa, ma ancora in ottime condizioni e se ne può facilmente apprezzare la monumentalità.

La poesia del Pascoli lascia permeare, nella sua delicata bellezza, quella decadenza delle strutture monumentali e del patrimonio culturale che ben conosciamo come tipici contrassegni della nostra città. Già a fine '800 il cimitero era dismesso ed in decadenza.⁴ *Un vecchio cimitero di vecchi morti; ove a dormir con essi niuno più scende; sempre chiuso:* così lo descrive Pascoli. Il

cimitero è *vecchio* perché oramai dismesso ed in decadenza; persino i morti sono *vecchi*, perché già da tempo più nessuno vi si seppelliva (*a dormir con essi niuno più scende*). La sacralità e la spiritualità del luogo sono state spente e soffocate dall'incuria e dalla serrata chiusura del cancello dai logori cardini (*di là dell'erto muro e delle porte ch'hanno obliato i cardini, si crede morta la Morte, anch'essa*). Persino la Morte è "morta": è venuto a mancare finanche il rispetto della morte, del rituale funerario. A contrasto con la cupa sorte del cimitero, però, Pascoli mette un dono sacro della natura: un ramo di pesco che egli scorge in un giorno di Aprile fare capolino dalle tette mura cimiteriali (*in un bel dì d'Aprile, sopra quel nero vidi, roseo, fresco, vivo, dal muro sporgere un sottile ramo di pesco*). Il rosa dei primi fiori rende una notazione cromatica di contrasto con il nero dell'ambiente dismesso: metafora coloristica della nuova vita che risorge persino dalla morte e dalle situazioni d'oblio. Un auspicio per il futuro? Uno sprone a riaprire quel cimitero da troppo tempo chiuso? Un augurio di rifioritura culturale e civile nella ex Città delle Nazioni?



Figura 2: una veduta del cimitero dalla Piazza del Cisternone, in un'immagine d'epoca. Al fianco si riconosce facilmente la Chiesa di S. Andrea.

Eppure nei primi anni del '900 il cimitero verrà definitivamente smantellato e l'area sarà occupata, dapprima da una villetta in tardo *Stile Liberty* ed in seguito ai bombardamenti della seconda guerra mondiale, da un grande palazzo progettato da Lando Bartoli, originariamente alleggerito da numerose finestre di vetro e sede un tempo di uffici, attualmente trasformato in un maxicondominio.



Figura 3: un'altra bella immagine della Piazza del Cisternone. Un tram d'epoca sta passando di fronte all'antico cimitero greco ortodosso, del quale comunque si scorgono l'ingresso monumentale ed i numerosi cipressi, da Pascoli citati, all'interno del luogo di culto e di memoria.

Lorenzo Taccini

¹ Il testo della lirica (riportato in cornice) è estratto da: Giovanni Pascoli, *"Myricae"*, a cura di P. V. Mengaldo, BUR, Torino 1981

² Edizione di riferimento dalla quale traiamo le notizie riportate: Maria Pascoli, *"Lungo la vita di Giovanni Pascoli"*, Memorie curate e integrate da Augusto Vicinelli, con 48 tavole fuori testo, Milano 1961

³ A guida e fonte di spunti per l'analisi seguente sono state utilizzate le opere di G. Panessa, M. T. Lazzarini, *"La Livorno delle Nazioni. I luoghi della memoria"*, Livorno 2006 e di G. Piombanti, *"Guida storica ed artistica della città e dei dintorni di Livorno"*, Livorno 1903

⁴ Probabilmente il cimitero fu in uso come tale fino alla metà circa dell'Ottocento. Vi esisteva una cappellina in cui era collocata anche un'immagine della Madonna di Montenero che, com'è noto, la tradizione voleva far provenire miracolosamente dall'isola greca di Eubea. Al posto della dismessa area sepolcrale, in seguito al decreto che forzava la costruzione dei nuovi cimiteri al di fuori delle mura doganali, fu costruito nel 1840 il cimitero greco ortodosso di Via Mastacchi, affiancato da quello della Congregazione olandese-alemana.